

DANIEL LIBESKIND

Un percorso atipico, iniziato da "architetto della memoria", sotto il segno dell' origine ebraica, poi il contrastato successo di Ground Zero e una fase attuale di grande espansione, con progetti anche in Italia

Ingrid Paoletti



Ground Zero: al posto del World Trade Center, sorgerà un complesso architettonico che avrà come suo elemento dominante una guglia alta 541 metri, oltre a due grattacieli "tagliati" come due cristalli nella parte alta. L'altezza considerevole assume un preciso valore simbolico, in quanto la sommità dell'edificio, secondo i progetti, sarà ad una quota di 1.776 piedi, numero che ricorda l'anno dell'Indipendenza. (WTC Image® Archimation).

A destra, vista dell'Imperial War Museum North a Manchester, una delle prime opere di Libeskind.

Musicista, scrittore, professore e infine architetto: un percorso atipico quello di Daniel Libeskind, consacrato con il museo ebraico di Berlino del 1989 e poi asceso alla ribalta dopo una carriera che annovera lavori in contesti molto differenti tra loro. In una prima fase della carriera "specializzato" in musei, dal Museo della guerra di Manchester a quello di Denver, oggi l'architetto ha vinto concorsi con progetti che non riguardano più soltanto la memoria, ma che anzi includono spazi per il lavoro, il commercio, la residenza e persino master-plan, dimostrando una progettualità particolarmente eclettica. Lo studio Libeskind ha infatti in cantiere lavori prestigiosi, come il master plan di Ground Zero e, in Italia, i progetti per City Life e recentemente il progetto per gli ex magazzini generali di Brescia. Un'attitudine progettuale che si basa sul concetto di tradizione, forse dovuta anche alla sua origine ebraica, pervade molti dei suoi lavori, dove egli stesso ama ripetere che l'architettura è l'arte della comunicazione per eccellenza, intesa come attività che deve "comunicare" un significato, un senso, un momento storico che sia al di là dell'opera in sé. Il ruolo dell'architettura, sostiene Libeskind, è in estrema sintesi raccontare la storia dello spirito umano. Senza un "house stile" definito, il suo modo di progettare si muove tra posizioni che sembrano a volte antitetiche: dalle sue stesse parole emergono la tradizione storica, come ispirazione costante del progetto, e la forte spinta verso l'innovazione, anche attraverso tecnologie avanzate e software che gestiscono il progetto in maniera evoluta. Il risultato sembra dunque portare verso progetti molto differenti tra di loro, la cui morfologia può essere associata a volte a un linguaggio decostruttivista, con volumi aggregati in maniera inedita, si pensi al museo ebraico di Berlino, quello di Denver o al ROM di Ontario, a volte a forme libe-



re lontane dalle geometrie cartesiane, come l'Aura di Sacramento o la torre di City Life. Un forte impiego della tecnologia caratterizza tutti i progetti, intesa non come disciplina fine a se stessa, ma come strumento per raggiungere una elevata qualità architettonica. Molto all'avanguardia anche nell'impiego di software tridimensionali avanzati, lo studio di New York si compone di una cinquantina di persone, che hanno competenze diversificate e si aggregano in team di volta in volta, coadiuvati da specialisti in questioni termiche, acustiche e strutturali. Dall'intervista che segue emerge un innato quanto sano ottimismo, un po' nello spirito americano, un po' per un carattere vulcanico che sembra aperto alle sfide e alle trasformazioni che esse comportano e una passione per la musica mai sopita. Nel suo ultimo testo "Breaking ground" afferma infatti in modo poetico che "Come per la musica, lo spirito dell'architettura vive nell'esperienza diretta, non nell'analisi. Nulla vieta di esaminare un brano musicale dopo averlo ascoltato, di scomporre la struttura, esplorarne le armonie e le tonalità. Ma prima bisogna semplicemente lasciarsi trasportare dal suono. Gli edifici esercitano sovente la loro magia, il loro genio, nello stesso modo." (Libeskind, 2004, p. 64).

Il Progettista

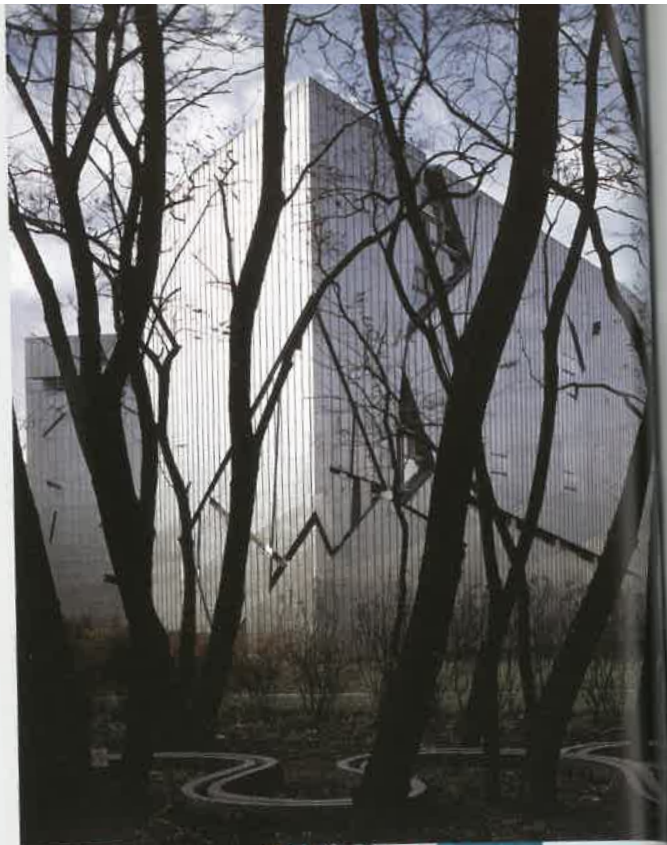
Daniel Libeskind è nato il 12 maggio 1946 a Lodz in Polonia, figlio di due sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti. All'età di 13 anni emigra negli Stati Uniti e a 17 anni ottiene la nazionalità statunitense. Studia musica in Israele, ma poi la abbandona per intraprendere gli studi di architettura alla Cooper Union for the Advancement of Science and Art di New York dove si laurea nel 1970. Apre il proprio studio in Germania. È professore onorario presso diverse prestigiose scuole di architettura in tutto il mondo. Ha inoltre ricevuto numerosi riconoscimenti. Raggiunge fama internazionale con il progetto del museo ebraico di Berlino. È uno dei sette architetti che partecipano alla mostra "De-constructivist Architecture" e uno dei principali esponenti del decostruttivismo in architettura. Nel febbraio 2003 ha vinto il progetto per la ricostruzione di Ground Zero con un complesso sopra il quale sventa la Freedom Tower (torre della libertà) alta 541 metri, cioè 1776 piedi, numero simbolico che corrisponde all'anno della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti. Nel 2004 è stato scelto il suo progetto (insieme a Zaha Hadid e Arata Isozaki) per la riqualificazione del quartiere Fiera di Milano.



The Jewish Museum Berlino Germania, 1989-1999

Il Museo Ebraico di Libeskind è una saetta zigzagante, ma anche una stella di Davide distorta. Non ha un'entrata diretta dall'esterno. Per accedere alla sezione ebraica del museo bisogna passare dal vecchio edificio, essere inghiottiti da uno squarcio e scendere fino ai tre percorsi che distribuiscono al museo e che simboleggiano i diversi destini del popolo ebraico. Quello drammatico dell'Olocausto interseca le due strade che conducono rispettivamente verso il giardino di Eta Hoffmann, che simboleggia l'esilio, e alla scala, che rappresenta la continuità della storia del popolo ebraico e la speranza. Le pareti e il pavimento sono in cemento armato, non c'è nessun tipo di climatizzazione. L'aria entra attraverso pochi fori praticati su una parete, che richiamano quelli attraverso cui veniva immesso il gas nelle camere di morte. La scala può servire per scavalcare muri di recinzione e in taluni casi può rappresentare un mezzo di fuga verso la salvezza. La seconda strada porta al giardino di E.T.A. Hoffman, metafora dell'esilio. Il giardino è sotto terra e un alto muro di cinta in cemento armato ne definisce la forma quadrata. Una rampa perimetrale fa pensare ad una via di fuga che viene impedita da una porta chiusa che non consente l'uscita. Oltre il muro si vedono però brandelli di cielo e di edifici, a differenza della claustrofobica torre dell'Olocausto. Dentro il giardino quarantanove pilastri a base quadrata in cemento armato sono coronati da alberi. I pilastri definiscono una specie di labirinto soffocante che alimenta sempre più il disagio e il desiderio di evasione.

La terza strada è rappresentata da un percorso che conduce ad una lunga scala che distribuisce alle sale espositive disposte su tre piani. È un percorso ascensionale illuminato dall'alto con lucernari e finestre laterali. Indica la continuità della storia e la speranza, la scala è interrotta da un muro, ma nulla lascia intendere che essa abbia termine, sottolineando la vita va avanti. La stretta e alta calle della scala è intersecata da un intrico di travi strutturali inclinate che drammatizzano lo spazio, simboleggiando forse le minacce sempre presenti e ricorrenti nella storia. Se all'interno del museo il vuoto è uno scavo, esternamente è un volume in cemento della stessa forma dei vuoti; il volume ospita la torre dell'Olocausto. Le facciate non presentano finestre tradizionali, ma squarci obliqui di diverse dimensioni. È una grammatica di segni incomprensibili, che definiscono un palinsesto oscuro.



(Photo: Jewish Museum Berlin)

La conversazione Intervista a Daniel Libeskind

Arrivato tardi all'architettura, progetta i suoi lavori sino al dettaglio costruttivo grazie a tecnologie innovative. La complessità delle forme si accompagna sempre alla studio della fattibilità economica e della fruibilità concreta, che diventano la cartina da tornasole per la riuscita qualitativa del progetto anche in un'ottica di sostenibilità.

di Ingrid Paoletti

Modulo: Oggi lei è una star dello scenario architettonico contemporaneo, come vede il suo percorso personale, dai primi lavori che le hanno dato la fama sino ai progetti

D. Libeskind: Il mio percorso personale è stato decisamente atipico. Nato come musicista, il mio primo edificio è stato il museo ebraico aperto nel 1989 a Berlino, senza che io avessi costruito nient'altro prima. Sino ad allora ero stato uno scrittore, un pittore e avevo una cattedra di architettura all'università. Non ho cominciato con il tradizionale percorso del progettista che prevede di costruire piccole case e poi pian piano ingrandirsi, sono una specie di crepa nel sistema. Il lavoro che oggi sviluppo è ugualmente atipico, un percorso simile nell'essere imprevedibile, nell'avere un suo significato intrinseco e allo stesso tempo essere capace di comunicare.

L'architettura d'altra parte non si esaurisce nella ricerca di una forma ma piuttosto nel

perseguimento di un significato e nel tentativo di raccontare qualcosa

Modulo: Questo modo di veder l'architettura dipende probabilmente anche dal suo percorso personale?

D. Libeskind: Sicuramente, da lì traggo anche i principi che devono sostenere l'architettura, come la memoria, la tradizione storica, il valore di uno specifico contesto rispetto a un altro e di una particolare cultura, cercando di non essere superficiale ma parte di un momento storico specifico.

Modulo: A questo proposito, da dove trae la sua ispirazione, come approccia ogni progetto di architettura?

DAM - Denver Art Museum USA, 2000-2006

L'edificio progettato da Libeskind ha una struttura in acciaio e calcestruzzo rivestita di granito e titanio. La nuova struttura amplierà il museo realizzato da Giò Ponti nel 1971. Allo storico complesso si aggiungeranno un teatro, un nuovo atrio d'accesso con caffetteria e spazi espositivi per le collezioni di architettura e design e arte.

La nuova struttura fa da ingresso principale all'intero complesso espositivo e si caratterizzerà per la grande e rappresentativa hall che conduce alla caffetteria e ai negozi. Nuovi spazi espositivi, un grande atrio d'ingresso, un teatro, arricchiranno lo storico complesso, che avrà, quindi, nuovi spazi per le collezioni di design, architettura e arte dell'Oceania. I lavori, iniziati il 9 aprile del 2003 con la celebrazione della posa della prima pietra, sono stati terminati recentemente, per un costo complessivo di oltre 62 milioni di dollari.

Obiettivo dei progettisti è stato quello di evitare il rifacimento di idee già presenti nella struttura esistente, puntando ad un edificio che comunicasse anche esternamente la particolarità del suo contenuto, in cui arte e architettura sono i veri protagonisti. Alla base, quindi, un approccio che non distingue interno ed esterno, ma crea un legame e una sinergia tra il contenitore e il contenuto. Libeskind ha inoltre scelto il titanio e il granito per il rivestimento esterno, ricercando in questo modo una relazione dialettica con gli altri elementi del contesto: monumenti, spazi pubblici, infrastrutture. Il rapporto con l'edificio preesistente è stato risolto concependo la nuova ala non solo come ampliamento e aggiunta ma anche come nuovo spazio in grado di rigenerare la percezione stessa dell'edificio di Ponti.

Grande attenzione è stata posta, inoltre, a tutte le funzioni necessarie a garantire il massimo comfort ai visitatori, date anche le particolari caratteristiche della città di Denver, soggetta a continui cambiamenti climatici, di temperatura e di illuminazione



(DAM (C) Miller Hare and photo courtesy of DAM)

D. Libeskind: La mia ispirazione è il moto della vita in generale "it's about life", è la ricerca di trasmettere la vitalità di una società attraverso l'architettura, dove l'ispirazione è tratta da qualsiasi cosa ci circonda: il volo di un uccello, un paesaggio, un bambino che attraversa la strada, un poema o un brano musicale. La mia poetica personale riguarda anche la trasmissione di valori storici, sociali, culturali attualizzati per la società moderna. Se dovessi sintetizzare la mia poetica direi che cerco di costruire ponti verso il futuro fissando il passato con occhi limpidi.

Modulo: Entriamo adesso in questioni più specifiche. In molti progetti contemporanei la tecnologia è portata all'eccellenza, con contenuti spesso innovativi. Come impiega le tecniche per i suoi progetti, l'innovazione è un paradigma progettuale?

D. Libeskind: Il nostro studio cerca di impiegare le migliori e più recenti tecnologie svi-

luppate in ambito produttivo cercando di declinarle per ogni progetto. Nel recentissimo progetto per l'Art Museum di Denver ci è stato riconosciuto un premio dall'American Institute of Architecture proprio a questo proposito. Gli strumenti sono cambiati ed è importante utilizzarli per costruire gli edifici di oggi che possiedono una complessità elevata, ma che vanno realizzati in tempi brevi e in modo efficiente. Molti edifici non avrebbero neanche potuto essere pensati e costruiti solo 10 anni fa.

Modulo: La questione delle forme complesse è un tema che ci sta molto a cuore. Si vedono spesso nei concorsi forme ardite e curvilinee che a fronte di un gesto creativo molto libero richiedono un approccio tecnico specifico, spesso coadiuvato da specialisti. Cosa ne pensa?

D. Libeskind: È vero, il lavoro di team è oggi una formula obsoleta non perché non valga

più, ma perché è scontato che ogni progetto sia elaborato all'interno di un team di progettisti e consulenti in diversi ambiti, proprio allo scopo di verificare tutte le soluzioni tecnologiche fin dall'inizio del progetto.

Lavoriamo con esperti in questioni strutturali, ambientali, impiantistiche in modo tale da non ripetere mai una soluzione adottata per un progetto ma da studiarne una nuova ogni volta. Questa è innovazione: ogni progetto è il massimo dello stato dell'arte possibile in un dato momento.

Anche la sostenibilità è un paradigma a noi molto caro in quanto permette di essere aggiornati e di rispondere di volta in volta alle esigenze di un dato progetto e contesto.

Modulo: Un progetto uguale una tecnologia?

D. Libeskind: In realtà non è detto che per ogni progetto ci sia una tecnologia nuova, ma è vero che ogni progetto è una scultura che necessita di materiali, tecnologie e siste-

The Danish Jewish Museum Copenhagen Danimarca, 1996-2004

Daniel Libeskind racconta la storia del salvataggio dall'Olocausto di 7000 ebrei danesi, che riuscirono a riparare nella neutrale Svezia a bordo di imbarcazioni da pesca. Il riferimento all'episodio determina la morfologia dello spazio, definito da muri diagonali, fessure e percorsi labirintici, ma arricchito anche da installazioni d'acqua e dalla presenza del legno di quercia, materiale con cui erano costruite le barche. Camminando sul pavimento irregolare, costituito da assi di legno, i visitatori hanno l'impressione di muoversi su una barca e rivivono le sensazioni dei fuggitivi. A differenza del museo di Berlino dello stesso Libeskind, l'oscurità lascia il posto al colore chiaro delle pareti rivestite in legno di betulla, ad evocare il paesaggio scandinavo e sottolineare ulteriormente il tema positivo del salvataggio.



(Photo: © BitterBredt.de)

mi unici necessari a concretizzare l'idea progettuale nei migliori dei modi. Il metodo di costruzione si costituisce in modo tridimensionale attraverso lo sfruttamento di tutti i mezzi possibili per arrivare alla realizzazione di una forma molto spesso complessa, e tra questi uno degli strumenti privilegiati è sicuramente l'informatica per il progetto. Noi lavoriamo completamente in tre dimensioni attraverso i programmi software, non solo per i volumi e per gli spazi ma anche per la progettazione degli impianti, dell'involucro, del sistema elettrico e per la gestione dei tempi di costruzione.

Modulo: A questo proposito ci si chiede spesso se l'architetto riesca a seguire il proprio progetto sino alla costruzione, oppure se queste forme particolari e le tecnologie impiegate, non lo allontanino dal cantiere.

D. Libeskind: Noi cerchiamo di seguire i progetti sino al cantiere, e in realtà in questo lo strumento informatico ci aiuta molto, in quan-

ta consente di anticipare soluzioni tecniche e problemi di assemblaggio già nella fase della progettazione. La simulazione permette inoltre di prevedere indicativamente anche un budget in maniera abbastanza puntuale e i tempi di costruzione, fattori determinanti per il buon esito di un edificio.

Modulo: La complessità dunque va gestita anche in funzione del cantiere?

D. Libeskind: Assolutamente sì, le forme complesse hanno un risvolto pratico che non può essere trascurato, anzi diventa la cartina da tornasole per la riuscita qualitativa del progetto, anche in un'ottica sostenibile.

Modulo: Anche per Ground Zero avete usato questo approccio e a che punto è questo progetto sotto gli occhi di tutti?

D. Libeskind: Per Ground Zero sono partito da un approccio progettuale legato alla memoria e ho concepito non solo la Freedom

Tower ma tutto un percorso e un luogo di significati che rappresentano una grande di parte di Manhattan, una parte di città. Anche in questo caso mi sono avvalso di strumenti informatici e tecnologie innovative, ma sempre come strumento e non come scopo. L'architettura non nasce dai sistemi informatici e io non vedo nella realtà virtuale potenzialità espressive.

Credo che l'orizzonte tecnico e tecnologico dia la possibilità di meglio esprimere concetti e pensieri che nascono altrove e hanno un fine preciso, ossia la costruzione di un progetto.

C'è tanto parlare intorno a questo progetto e ciò che mi preme ribadire è che sta andando avanti il masterplan che ho proposto, esso verrà realizzato con il Memorial e la Freedom Tower entro il 2010.

In quella data i cittadini potranno vedere un progetto che parla dell'11 settembre ma che parla anche del futuro di una città. Ci sono oggi 100 operai che stanno lavorando alle fondazioni dei vari edifici.

The Danish Jewish Museum Copenhagen Danimarca, 1996-2004

Daniel Libeskind racconta la storia del salvataggio dall'Olocausto di 7000 ebrei danesi, che riuscirono a riparare nella neutrale Svezia a bordo di imbarcazioni da pesca. Il riferimento all'episodio determina la morfologia dello spazio, definito da muri diagonali, fessure e percorsi labirintici, ma arricchito anche da installazioni d'acqua e dalla presenza del legno di quercia, materiale con cui erano costruite le barche. Camminando sul pavimento irregolare, costituito da assi di legno, i visitatori hanno l'impressione di muoversi su una barca e rivivono le sensazioni dei fuggitivi. A differenza del museo di Berlino dello stesso Libeskind, l'oscurità lascia il posto al colore chiaro delle pareti rivestite in legno di betulla, ad evocare il paesaggio scandinavo e sottolineare ulteriormente il tema positivo del salvataggio.



(Photo: © BitterBredt.de)

mi unici necessari a concretizzare l'idea progettuale nei migliori dei modi. Il metodo di costruzione si costituisce in modo tridimensionale attraverso lo sfruttamento di tutti i mezzi possibili per arrivare alla realizzazione di una forma molto spesso complessa, e tra questi uno degli strumenti privilegiati è sicuramente l'informatica per il progetto. Noi lavoriamo completamente in tre dimensioni attraverso i programmi software, non solo per i volumi e per gli spazi ma anche per la progettazione degli impianti, dell'involucro, del sistema elettrico e per la gestione dei tempi di costruzione.

Modulo: A questo proposito ci si chiede spesso se l'architetto riesca a seguire il proprio progetto sino alla costruzione, oppure se queste forme particolari e le tecnologie impiegate, non lo allontanino dal cantiere.

D. Libeskind: Noi cerchiamo di seguire i progetti sino al cantiere, e in realtà in questo lo strumento informatico ci aiuta molto, in quan-

ta consente di anticipare soluzioni tecniche e problemi di assemblaggio già nella fase della progettazione. La simulazione permette inoltre di prevedere indicativamente anche un budget in maniera abbastanza puntuale e i tempi di costruzione, fattori determinanti per il buon esito di un edificio.

Modulo: La complessità dunque va gestita anche in funzione del cantiere?

D. Libeskind: Assolutamente sì, le forme complesse hanno un risvolto pratico che non può essere trascurato, anzi diventa la cartina da tornasole per la riuscita qualitativa del progetto, anche in un'ottica sostenibile.

Modulo: Anche per Ground Zero avete usato questo approccio e a che punto è questo progetto sotto gli occhi di tutti?

D. Libeskind: Per Ground Zero sono partito da un approccio progettuale legato alla memoria e ho concepito non solo la Freedom

Tower ma tutto un percorso e un luogo di significati che rappresentano una grande di parte di Manhattan, una parte di città. Anche in questo caso mi sono avvalso di strumenti informatici e tecnologie innovative, ma sempre come strumento e non come scopo. L'architettura non nasce dai sistemi informatici e io non vedo nella realtà virtuale potenzialità espressive.

Credo che l'orizzonte tecnico e tecnologico dia la possibilità di meglio esprimere concetti e pensieri che nascono altrove e hanno un fine preciso, ossia la costruzione di un progetto.

C'è tanto da parlare intorno a questo progetto e ciò che mi preme ribadire è che sta andando avanti il masterplan che ho proposto, esso verrà realizzato con il Memorial e la Freedom Tower entro il 2010.

In quella data i cittadini potranno vedere un progetto che parla dell'11 settembre ma che parla anche del futuro di una città. Ci sono oggi 100 operai che stanno lavorando alle fondazioni dei vari edifici.



(Photo: Arcspace)

Imperial War Museum North Manchester Gran Bretagna, 1997-2002

Situato nella periferia della città, rappresenta la prima opera inglese di Daniel Libeskind. Partendo dall'idea della frantumazione di un mondo fatto a pezzi dallo scempio delle guerre, ne ha ricomposto i pezzi in un paesaggio di rovine artificiali.

La costruzione compositiva del museo risulta molto più semplice: si tratta della compenetrazione di tre grossi frammenti che corrispondono agli spazi prevalenti dello scontro bellico: terra, acqua e aria.

Ognuno di questi spazi ha poi una funzione specifica tanto da rimanere separati: La terra copre lo spazio delle gallerie, l'acqua ospita il ristorante, caffè, spazi per performance, l'aria, con la sua spinta verso l'alto fa da entrata al museo e permette di raggiungere uno spettacolare osservatorio sull'intero territorio.

Modulo: Tra poco lavorerò in Italia, con almeno due progetti City Life e Brescia. Cosa pensa del contesto italiano? In un'intervista a Modulo, Sir Hopkins ammetteva con dispiacere che l'Italia è un paese per le vacanze più che per lavorare.

D. Libeskind: Non sono d'accordo con Sir Hopkins. Ho vissuto in Italia, uno dei miei figli è nato in Italia e parlano entrambi italiano. Ho vissuto a Milano ed è una città che mi piace moltissimo. La amo e non mi considero un turista, ma quasi un cittadino. Il contesto non mi sembra così difficoltoso come può apparire a uno straniero, la tradizione storica, le bellezze storiche e naturalistiche sono un'opportunità irripetibile per un progettista. Ovviamente esistono anche delle difficoltà legate proprio alla particolarità di questo contesto, ma penso vadano raccolte come sfide e non come limiti. Una delle criticità riguarda proprio la modalità di "connessione" tra i progetti che noi architetti sviluppiamo e il contesto storico italiano, sia da un punto di vista

del patrimonio architettonico sia della forte tradizione di design, particolarità unica del vostro paese. Non è questione di fare rivivere una tradizione quanto piuttosto di conoscerla, studiarla e di interpretarla in chiave contemporanea.

Modulo: Un tema in effetti molto difficile quello di coniugare le caratteristiche di un contesto con un progetto nuovo e molto spesso innovativo.

D. Libeskind: E' vero, nel progetto di City Life per Milano dove ho lavorato sia sul masterplan che sui progetti per la torre, il museo e la residenza ho cercato di attualizzare in Italia il dinamismo che percepisco nel vostro paese. Ho cercato di avvicinarmi a questo contesto privilegiato attraverso un'ispirazione che viene anche da una società che si evolve rapidamente e assorbe cose nuove nonostante, come dicevo prima, l'impronta tradizionale.

Modulo: Qual è il progetto che ha amato di più e per quale motivo? E quale avrebbe voluto eventualmente realizzare di un altro architetto?

D. Libeskind: Io dico sempre che il mio progetto migliore è il prossimo. E poi è difficile fare delle preferenze, i progetti sono un po' come i figli, tutti diversi e uguali alla stessa maniera. Per questo si amano per la loro unicità, in ogni progetto ho amato il contesto, la vitalità, la società. A Berlino come a Milano, Brescia o New York: io non ho una formula che applico in modo univoco, ogni volta vario, come nella musica, uso le stesse note ma per comporre pezzi totalmente diversi.

Modulo: La nostra domanda finale di rito: se non avesse fatto l'architetto cosa avrebbe fatto?

D. Libeskind: Avrei fatto sicuramente il musicista, pianista o forse compositore, mi piace "esibirmi" come in un concerto.

Aura Sacramento USA, 2005-2007

La torre Aura si troverà a Sacramento e diventerà il punto forte, il nuovo riferimento visivo dello skyline urbano. Destinata ad ospitare complessi residenziali, la struttura sventa oltre i 100 metri di altezza e conta 36 piani. Il rivestimento esterno è realizzato in vetro color grigio tendente al blu e avvolge integralmente la torre. La stampa ha riportato in più occasioni la somiglianza di questo edificio con l'intervento di Daniel Libeskind per Ground Zero, ma l'architetto afferma che la genesi di entrambi è identica, la ricerca di luce, ma che questo principio ha accomunato moltissimi progettisti nella storia dell'architettura. Aura vedrà la luce nel 2007.



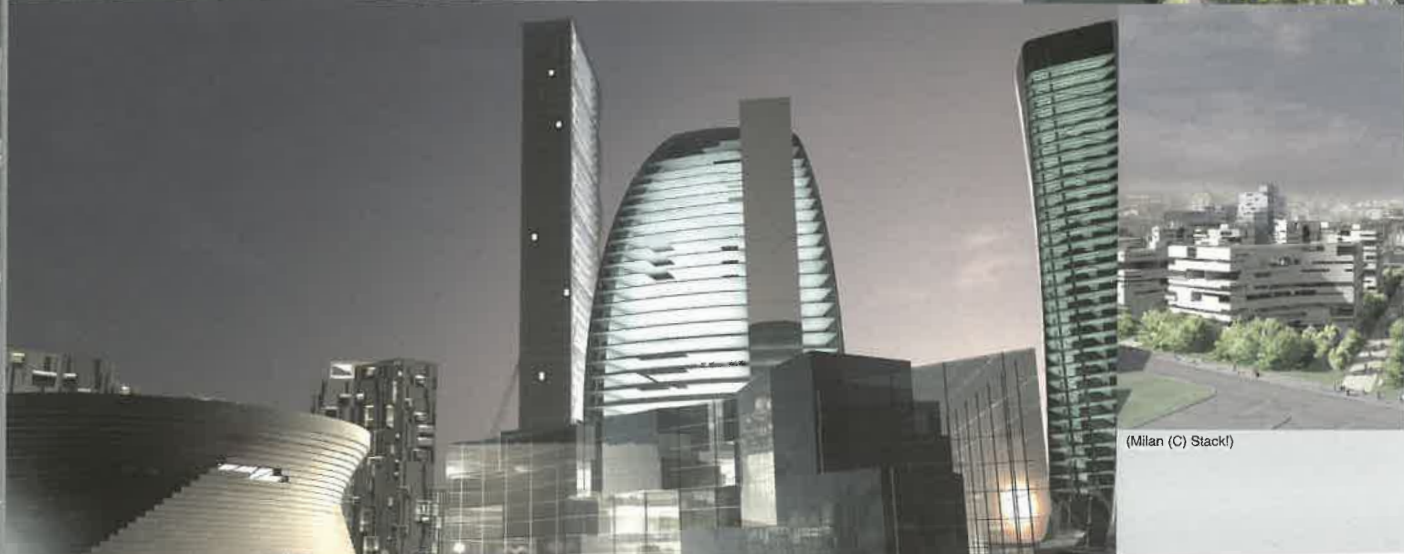
(Aura (C) Studio Daniel Libeskind)



City Life Milano, 2004-2014

Il nuovo quartiere della Fiera, firmato da Zaha Hadid, Arata Isozaki, Daniel Libeskind e Pier Paolo Maggiora, vedrà la luce nel 2014 e si caratterizza per i suoi tre grattacieli.

È prevista la realizzazione di tre volumi in ferro e vetro alti rispettivamente 218 (Isozaki), 185 (Hadid) e 170 metri (Libeskind). Quello di Libeskind è curvo a forma di vela. La progettazione è stata particolarmente attenta ai consumi energetici: sono infatti previste pareti opache e trasparenti con particolari capacità isolanti, e facciate a semplice pelle che diventano intercapedini all'interno delle quali circola aria in grado di mitigare o recuperare l'irraggiamento sulla facciata a seconda delle necessità.

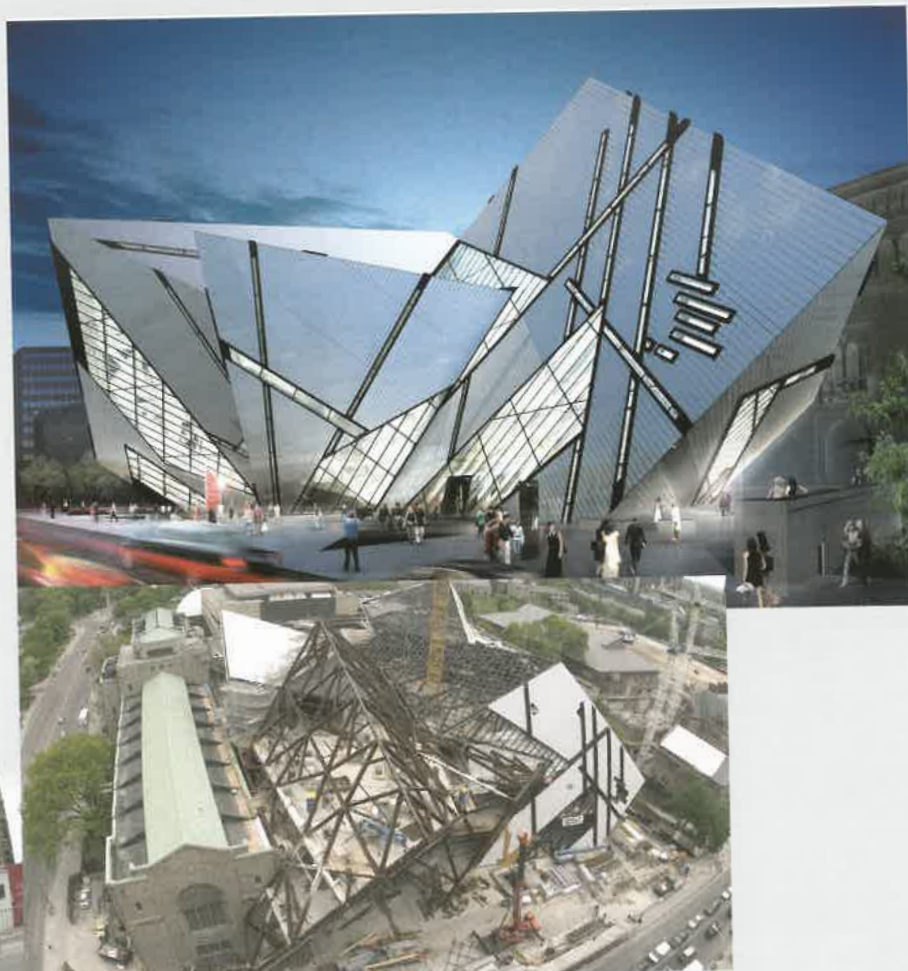


(Milan (C) Stackl)

Renaissance ROM Toronto, Canada, 2002-2006

Il programma prevede la realizzazione di una nuova ala di complessivi 3.700 per nuovi spazi espositivi, ateliers, uffici amministrativi, laboratori, una biblioteca e due sale conferenze.

La nuova struttura progettata da Daniel Libeskind per il Royal Ontario Museum, si presenta come un tipico edificio decostruttivista che promette di catturare l'attenzione di tutti i cittadini, così come fece nel 1965 la New City Hall di Viljo Revell. Il venerabile ROM rappresenta il quinto museo, in ordine di grandezza, del Nord America. L'attuale ampliamento implica la demolizione dell'ala nord per fare spazio al nuovo e ambizioso ingresso principale su Bloor Street West: un'imponente, sfaccettata struttura di cristallo, che con la sistemazione delle gallerie esistenti, è stata ribattezzata il Rinascimento da 200 milioni di Dollari del ROM.



(ROM courtesy of ROM)

44 Zlota Residential Tower Varsavia, Polonia, 2006-2008

Daniel Libeskind realizzerà una torre per appartamenti a Varsavia, la sua città natale. Ospiterà 45 piani e raggiungerà 192 metri di altezza, poco meno del Palazzo della Cultura e della Scienza, attualmente il più alto della città polacca, oltre che simbolo del periodo staliniano. L'opera conferma l'apertura e la volontà da parte della città di sposare un linguaggio architettonico meno vincolato alle soluzioni formali imposte dall'era del comunismo. Illustrando il proprio progetto, Libeskind ha spiegato che come fonte di ispirazione ha pensato all'aquila, simbolo della Polonia, che da tempo ha perso nell'iconografia la corona; per questo motivo ha pensato di progettare un edificio con un coronamento. Le autorità cittadine hanno già espresso il loro entusiasmo, affermando che la torre residenziale sarà utile per evitare l'incremento della criminalità nelle ore notturne, grazie all'illuminazione particolare dell'edificio. Ai piani inferiori l'edificio ospiterà bar, ristoranti e gallerie d'arte, oltre i quali saranno distribuiti gli appartamenti. I lavori inizieranno nel 2006 e si prevede di portarli a termine entro la fine del 2008.

